**Pietro Vitaloni**

Pietro Vitaloni, nato a Milano il 23 giugno dell’anno 1938, viveva con i suoi genitori, Letizia Conca e Libero, e la sorella Emilia in Via Pietro da Cortona, in una casa con due stanze di piccole dimensioni. Pietro entrò a far parte dell’Orfanotrofio Maschile di Milano diventando un Martinin, mentre la sorella Emilia divenne una Stellina dopo la morte del padre che aveva lasciato il suo lavoro di meccanico presso la ditta Caproni per diventare partigiano, ma venne ucciso il 6 novembre 1943.

La madre Letizia, rimasta vedova chiese gentilmente tramite una lettera di ammettere il proprio figlio in Orfanotrofio poiché si ammalò di tubercolosi all’età di ventinove anni e perché troppo povera per mantenere Pietro e la sorella Emilia di 11 anni.

L’ammissione definitiva avvenne il 23 marzo 1949, nel momento in cui l’Orfanotrofio verificò che Pietro Vitaloni avesse tutti i requisiti necessari per poter essere ricoverato, tra cui la residenza nella città di Milano, lo stato di salute e le difficoltà economiche della famiglia.

Durante la permanenza nell’Istituto, Pietro imparò la professione di cromista e in seguito esercitò la sua professione presso la ditta Cromofototecnica di Via Piattoli.

In base a quanto riportato dal fascicolo personale dell’orfano si può constatare che Pietro avesse un’indole buona che fosse sempre pulito, ordinato e che amasse giocare con i suoi compagni.

Inoltre, sul questionario che veniva effettuato ogni anno con lo scopo di migliorare l’Istituto, Pietro dichiarava di essere felice di stare in Orfanotrofio poiché al contrario di casa sua, possedeva vestiti, mangiava bene e veniva rispettato. Naturalmente quando commetteva qualche mancanza veniva privato del divertimento o di vedere la propria madre.

Pietro scrisse di sentire la mancanza della sorella che essendo ricoverata nell’Orfanotrofio femminile, non poteva vedere frequentemente e all’età di 13 anni dichiarò di voler diventare un buon cittadino e di aiutare la propria madre una volta dimesso.

Il 13 giugno 1954 Pietro Vitaloni venne dimesso dall’ Orfanotrofio su richiesta della madre che dichiarò di essere guarita dalla tubercolosi e di trovarsi in buone condizioni economiche per riuscire nuovamente a mantenere il proprio figlio.

**BELLINZONI PIERO**

Bellinzoni Piero nacque il 9 dicembre 1919 a Milano e, dopo essere rimasto orfano di entrambi i genitori all’età di 9 anni, fu ammesso all'orfanotrofio maschile di Milano il 14 aprile 1928. Suo padre, Felice, era un facchino e, sotto l'effetto dell'alcool uccise la moglie, Gola Maria, con un forte calcio all’addome, che le causò un infarto, e, due anni dopo, per non scontare la pena, si suicidò. Il suo unico fratello, Carlo, di professione tipografo, venne cacciato di casa all'età di 16 anni. Questo evento sconvolgente ebbe un forte impatto nella psiche del bambino, che mostrò evidenti sintomi di squilibrio. Infatti presentava un'indole cattiva, era poco socievole, con evidenti anomalie relazionali, ma nonostante tutto comunque molto intelligente. Fu descritto poco sincero, pigro, disordinato; spesso alternava momenti di gioia a crisi di pianto, e dopo una visita psicologica venne ritenuto bipolare e psicopatico. Si sentiva solo e a disagio e spesso veniva picchiato dagli altri bambini. L'orfanotrofio cacció l'orfano a causa della sua condotta pessima, dell'irrequietezza e della mancanza di rispetto verso gli insegnanti e il 24 luglio 1933 venne dimesso anticipatamente a carico di sua zia Gina Colombani, che abitava in Piazzale Vittoria.

**ANGELO ZUCCA**

Angelo Zucca fu un giovane Martinin, nato il 3 settembre 1940 a Rho in provincia di Milano. Abitava in Via Solferino 17 in una casa con quattro stanze in buone condizioni igieniche, assieme alla sua famiglia composta da sette persone: la madre di nome Angela Crippa, operaia, il padre Pietro Zucca, un tubista, il fratello Ambrogio in seguito un Martinin, la sorella Jolanda, studentessa e infine la nonna, casalinga.

Nel 1946 morì suo padre a causa di un infortunio e il 13 ottobre 1949 entrò nell’orfanotrofio maschile di Milano poiché sua madre non aveva i mezzi per mantenerlo.

Durante la sua permanenza all’Orfanotrofio Angelo disse di trovarsi bene poiché veniva educato e istruito e sperava di poter diventare un radiotecnico dopo gli studi. Nonostante ciò ricevette molte note disciplinari per aver disturbato e creato confusione in classe e per litigi con i compagni. I suoi maestri lo descrivevano come un bambino nella norma sia nell’ambito affettivo sia in quello intellettuale.

Nel 1950 ebbe più volte problemi di salute e per questo fu ricoverato all’ospedale “A. Bassi” per poi rientrare nell’Orfanotrofio: il 18 ottobre 1954 Angelo venne visitato dal medico dell’Istituto, che lo giudicò di sana costituzione, anche se ad un esame psicologico superficiale, il soggetto appariva insoddisfatto dell’ambiente in cui viveva ed desideroso di libertà. Infatti a parere del medico la sua forzata permanenza all’Orfanotrofio sarebbe potuta diventare deleteria per la sua sanità mentale. L’orfano aveva manifestato apertamente l’intenzione di uccidere la propria madre se non fosse stato ritirato dall’istituto.

Per questo il consiglio dell’istituto il 26 ottobre 1954 autorizzò l’anticipata dimissione dell’orfano Angelo Zucca.

Angelo non riscosse quasi nulla all’uscita, poiché il credito che aveva guadagnato all’interno dell’istituto era pari al debito che doveva restituire per aver guastato mobili, smarrito oggetti e per aver ricevuto anticipi. Uscito dall’orfanotrofio intraprese la carriera di orafo.

**Villa Achille**

Villa Achille (nato il 12 dicembre 1948) inizialmente residente a Milano in Via Melzo 11 e la cui parrocchia di riferimento è la Prepositurale S. Maria Annunciata in Chiesa Rossa, viene ricoverato nell’orfanotrofio maschile dei Martinitt di Milano il 22 settembre 1952 all’età di otto anni.

Il padre Alessandro Villa (il quale lavorava come fattorino) muore nel 1950.

Il bambino è figlio unico, ha una madre (Enrichetta Andreini) che dopo la morte del marito perde la casa e si trasferisce a casa del fratello e della cognata.

Nella casa si trova anche la nonna materna di 63 anni, pensionata.

La condizione finanziaria è mediocre, vivono in sei in una camera sola, ma ognuno gode di un reddito sufficiente per sistemare i propri interessi.

Il motivo della madre nel voler far entrare il figlio in orfanotrofio è dato dalla ristrettezza dei locali e dal fatto che la madre non può occuparsi di lui perché lavora come operaia.

Il ragazzino vorrebbe lavorare come compositore-tipografo per poi (dopo 3-4 anni di lavoro) fare il linotipista perché “bravino in italiano”, la madre sembra approvare questo desiderio, ma Achille in seguito non sembra convinto e mostra una particolare attitudine verso la musica.

Nel 1958 la madre, pur essendole stato consigliato di attendere sino al 12 maggio, insiste per la dimissione del figlio entro il 31 marzo.

**IVANOE BENTIVOGLIO**

L’orfano Ivanoe Bentivoglio, venne ammesso in orfanotrofio il 28 settembre 1928 e dimesso il 13 aprile 1935.

Il ragazzo nacque il 22 ottobre 1919 a Milano. Tutti gli orfani per essere ammessi nei Martinitt dovevano essere nati a Milano e dintorni, essere robusti e sani e soprattutto essere vaccinati.

Gli orfani erano bambini che avevano perso uno o entrambi i genitori. Il padre di Ivanoe, Romeo, morto suicida a 27 anni, lasciò due figli e la moglie Anna Bressani, di professione sarta. Considerate le scarse risorse economiche, la madre fu costretta a ricoverare i figli in orfanotrofio, fino a che non fosse stata in grado di mantenerli da sé, o sino al compimento del 18esimo anno di età.

Gli orfani trascorrevano tutta la giornata all’interno dell’orfanotrofio; l’unico momento in cui era consentito uscire era per andare a scuola. Dai 12 anni circa, i ragazzi iniziavano a lavorare, come Ivanoe che decise di fare il meccanico e specializzarsi in quel settore.

Tutti i Martinitt, una volta dimessi dall’istituto, avevano acquisito le conoscenze necessarie per svolgere almeno un lavoro, che durante la permanenza al ricovero veniva retribuito.

Ivanoe infatti percepiva L. 0,85 al giorno e quando uscì aveva accumulato L. 477.

Nel fascicolo personale di Ivanoe sono riportati molti dati e caratteristiche caratteriali quali un temperamento gaio, particolarmente socievole e con tendenze altruistiche. Era un ottimo studente con una buona memoria e di rapida comprensione.

Spesso i ragazzi erano felici di far parte dell’orfanotrofio, poiché all’interno di questo venivano soddisfatti i beni primari, come la possibilità di mangiare, avere un letto e avere un’istruzione, che non sempre in famiglia era garantita.

Le ambizioni che Ivanoe aveva una volta uscito dall’orfanotrofio, erano di avere una buona posizione al lavoro e di avere una vita lieta. Tutto ciò che però permane dopo l’uscita dall’orfanotrofio di Ivanoe, è una lettera scritta alla famiglia Bentivoglio, nella quale si comunica che il ragazzo, dopo che si era arruolato nel corpo Reali Equipaggi Marittimi, era disperso in seguito ad una azione navale del 29 marzo 1941.

**ZANATTI FILIPPO**

Zanatti Filippo, nato il 4 ottobre 1940, venne ammesso all'età di sette anni all'orfanotrofio Martinitt.
Figlio di Francesco, che come mestiere faceva  la guardia giurata e di Rodigari Domenica, che faceva pulizie degli uffici.
Filippo era orfano di padre, che scomparve il 19 dicembre 1942 nella ritirata di Russia ed essendo passati tre mesi dalla sua scomparsa, non fu possibile verificare se fosse deceduto o in vita. In orfanotrofio Filippo lavorò come meccanico attrezzista ma dopo qualche anno fece richiesta alla direzione di essere spostato in un altro settore, come meccanico riparatore.
Nel 1953 la madre richiese una vacanza per il figlio durante l'estate, che non venne concessa poiché doveva sostenere esami di riparazione.
Un anno dopo nel 1954 Filippo venne operato alle adenoidi.
Filippo Zanatti venne dimesso dall'orfanotrofio con un ottima condotta sotto richiesta della madre il 20 ottobre 1956 con  il desiderio di diventare un buon operaio e padre di una futura famiglia.

**ZENI GIOVANNI**

Zeni Giovanni era un orfano di padre nato il 20 aprile 1945. È stato ricoverato nell’orfanatrofio maschile di Milano poiché la povera madre operaia non riusciva a mantenere lui, la sorella Antonia e il fratello Mario. È entrato nel collegio il 6 ottobre 1956 ed è uscito 4 anni dopo, prima del previsto perché è riuscito ad ottenere il nulla osta per lasciare l’istituto ed intraprendere una carriera religiosa.
Abitava a Mairago in via Parini 30 insieme alla madre e ai fratelli.
Giovanni era un ragazzo di aspetto sano, di vivace intelligenza e abbastanza socievole. Era ubbidiente, diligente, pulito e ordinato. La morte del padre Gaetano Antonio è stata significativa per il ragazzo, era un fruttivendolo ed è morto a soli 39 anni di tubercolosi polmonare.
I voti di Giovanni erano molto alti a scuola ed è sempre stato promosso, l’unica mancanza che ha commesso è stata con un suo compagno quando la discussione è diventata uno scontro fisico e sono stati sospesi per 3 giorni.
Per quanto riguarda la salute era in perfette condizioni, vaccinato contro il vaiolo e altre malattie molto diffuse in quel periodo.
Giovanni era molto legato alla famiglia e ha sempre sperato che tutti i soldi guadagnati potessero servire al mantenimento della madre e dei fratelli.

**ZOLA MARIO**

Ciao Papà,

Sai, è strano.  Da quando non ci sei più, sono successe tantissime cose e sono qui per riportarle, così, come se tu fossi con me e fossi io a raccontarti una storia prima di dormire.

Circa un anno dopo che te ne sei andato, la mamma mi ha fatto ricoverare nell'orfanotrofio Maschile di Milano, precisamente il 16 febbraio del 1933. Inizialmente ero diffidente, troppo diverso dalla nostra casetta in via Commenda, o dalla nostra Parrocchia di San Pietro in Sala, ti ricordi?

Certo, c'era poco tempo dato il tuo lavoro come autista che ti occupava davvero tanto tempo, ma ci pensava la mamma a tenermi compagnia, essendo casalinga.

Giannino, il mio fratellone adesso è un impiegato, lavora tanto, come Emilio, che sta studiando per essere ragioniere.

Ho passato ben 7 anni nell'orfanotrofio, avevo 9 anni quando sono stato ammesso, e non mi piaceva molto. Ho sempre avuto la voglia di uscire e tornare dalla mamma, anche se solo negli ultimi anni mi sono reso conto non sarebbe riuscita a mantenermi. Spesso mancavano i vestiti, il pane, lì ho avuto tutto quello che mi è sempre servito: dei buoni pasti, una buona educazione, un'istruzione adeguata e delle forti amicizie.

A volte queste amicizie finivano per sfociare in litigate, come quella volta in cui Renato ha deciso di provocarmi una contusione all'occhio mentre faceva le pulizie sulle scale, o quando per esempio Pietro e Villa mi hanno accusato di aver detto delle parolacce contro di loro.

Diciamo che in effetti non ero proprio un angioletto, ho preso spesso delle punizioni: ho rotto un vetro, usato linguaggi inadeguati, e mi è capitato anche di avere scontri fisici.

Mi hanno sempre definito vivace e socievole, ma anche ubbidiente, pulito e ordinato.

Purtroppo non sono mai stato molto in forma. Sono entrato gracile di aspetto, dicevano per una deficienza di nutrimento, per questo e per la gastrite ho dovuto seguire 3 diete diverse. Spesso avevo l'influenza e una volta ho avuto un'angina reumatica, troppo poco ossigeno al cuore.

Adesso sono cresciuto, ho sedici anni e mi hanno offerto un posto di lavoro in una ditta in Corso Buenos Aires. Prima di uscire ho riscosso 94 lire e non vedo l'ora di guadagnare altro per poter mantenere la mamma.

In questi anni purtroppo si è ammalata di tubercolosi, possiamo stare poco a contatto ed è per questo che sogno di diventare un grande meccanico e poterle offrire le cure necessarie.

Mi manca averti vicino, la pleurite ti ha portato via da me, ma ti prometto che mi prenderò cura io del resto della famiglia. Mamma Ada, Giannino ed Emilio staranno benissimo.

Un grande abbraccio,

Tuo, Mario.